

Komala, il comunismo e la storia politica del Kurdistan iraniano

*In una recente puntata di **Asraneh**, Ebrahim Alizadeh, primo segretario di **Komalah**, l'organizzazione curda del Partito Comunista d'Iran, ha rilasciato una lunga intervista sulla storia di Komalah, la sinistra iraniana, la questione curda, la fondazione del Partito Comunista d'Iran, le successive scissioni e l'attuale situazione politica in Iran.*

L'intervista è importante perché non è solo un'operazione di memoria. Non si tratta semplicemente di una figura politica di una certa età che ripercorre la storia dell'organizzazione. Per un pubblico non iraniano e non curdo, la conversazione apre una finestra su una storia politica che di solito viene vista in modo superficiale da chi ne è estraneo.

Il Kurdistan iraniano viene spesso ridotto a montagne, gruppi armati, confini, conflitto etnico o calcoli geopolitici. Il racconto di Alizadeh offre invece un quadro diverso: il Kurdistan come società politica, come spazio di organizzazione di sinistra, come luogo in cui il rapporto tra classe, oppressione nazionale, lotta armata, liberazione delle donne, solidarietà sociale e repressione statale è stato messo alla prova nella pratica.

Uno dei primi punti salienti dell'intervista è che Komalah non può essere definito semplicemente come un «partito curdo». Naturalmente, la sua base sociale era in Kurdistan. I suoi quadri, le reti e l'influenza di massa erano radicati nella società curda. Ma Alizadeh è attento a precisare che Komalah è nato all'interno dei più ampi dibattiti della sinistra iraniana e mondiale negli anni '60 e '70.

Egli parla del maoismo, del castrismo, dell'esperienza sovietica, della sinistra europea, della strategia della guerriglia e delle discussioni tra i militanti di sinistra iraniani sul futuro percorso della rivoluzione in Iran. In altre parole, Komalah non è nato solo da un ri-

sentimento etnico o dal nazionalismo curdo. È nato da un dibattito più ampio, di stampo comunista e socialista, sulla società iraniana, la rivoluzione, l'organizzazione e la strategia.

Questa distinzione è importante. Molti osservatori esteri sono soliti interpretare le politiche curde pressochè automaticamente in termini di nazionalismo, separatismo o resistenza armata.

È una visione troppo ristretta. Secondo Alizadeh, l'identità curda di Komalah si è sviluppata in modo naturale poiché molti degli attivisti coinvolti erano studenti, insegnanti e militanti curdi che si conoscevano attraverso reti sociali e politiche. Ma i loro dibattiti politici non riguardavano solo il Kurdistan. Affrontavano anche la natura della società iraniana, il ruolo della classe operaia, i limiti della strategia guerrigliera, l'esperienza di altre rivoluzioni e la possibilità di formare un'organizzazione comunista.

Alizadeh fa un'altra importante distinzione. Egli afferma che, proprio nel periodo in cui si stavano formando i primi circoli di Komalah, nelle università erano presenti anche attivisti nazionalisti curdi che si concentravano più direttamente sul Kurdistan, sul diritto all'autodeterminazione e sull'esperienza del movimento di Barzani nel Kurdistan iracheno. Questi circoli si conoscevano e talvolta si incrociavano, ma non appartenevano allo stessa corrente politica. Questo è uno degli aspetti fondamentali per comprendere il Kurdistan iraniano: il panorama politico curdo non è mai stato omogeneo. Comprende correnti nazionaliste, comuniste e civiche, organizzazioni armate, attivisti sindacali, insegnanti, studenti, reti femminili e molte altre forze sociali che si intrecciavano tra loro.

I dibattiti iniziali all'interno di Komalah comportarono anche una rottura con la linea guerrigliera. Alizadeh afferma che, sebbene all'epoca chi guardasse dall'esterno avrebbe potuto definirli maoisti a causa del loro interesse per la rivoluzione cinese, essi non si definivano in modo così categorico. Ciò che contava di più era che si erano allontanati da una strategia puramente di guerriglia per orientarsi verso quella che definivano una linea politico-organizzativa. Questo è importante perché Komalah in seguito divenne nota in parte grazie alla resistenza armata in Kurdistan, ma secondo Alizadeh la sua visione originaria non era semplicemente militare. Riguardava l'organizzazione, la politica, la società e la costruzione di una presenza stabile.

Un altro tema centrale dell'intervista è il dibattito sulla natura della società iraniana. L'Iran era una società capitalista in cui la contraddizione principale era quella tra lavoro

e capitale? O era una società semif feudale e semicoloniale in cui i contadini e i residui dei vecchi rapporti feudali avevano ancora un peso rivoluzionario? Questi dibattiti possono sembrare astratti, ma hanno avuto conseguenze politiche dirette. Se l'Iran fosse stato prevalentemente capitalista, allora la classe operaia e le lotte sociali urbane sarebbero state al centro della scena. Se fosse stato ancora fortemente caratterizzato da rapporti feudali o semif feudali, allora le rivolte rurali e la politica contadina avrebbero assunto un'importanza di altro tipo.

Alizadeh riferisce che questi dibattiti erano presenti all'interno di Komalah sin dall'inizio e che alla fine sono stati risolti, almeno formalmente, a favore di una visione della società iraniana come capitalista e della definizione della contraddizione centrale come quella tra lavoro e capitale. Quello è stato un punto di svolta fondamentale. Ciò ha legato Komalah in modo più netto a un orizzonte operaio e socialista, non semplicemente a un quadro di insurrezione rurale o nazionalista. Ha anche contribuito a spiegare perché Komalah in seguito abbia cercato legami con correnti comuniste iraniane più ampie, anziché limitarsi esclusivamente alla politica curda.

Dopo la rivoluzione del 1979, il Kurdistan divenne, per un periodo breve ma cruciale, uno degli spazi politicamente più aperti dell'Iran. La vecchia monarchia era crollata e la Repubblica Islamica non aveva ancora consolidato pienamente il proprio potere. Alizadeh descrive il Kurdistan di quel periodo come un luogo in cui il dibattito politico era libero, dove diversi gruppi di sinistra diffondevano i propri scritti, dove scuole, strade, quartieri e spazi pubblici diventavano arene di discussione. Egli osserva inoltre che, in seguito alla cosiddetta Rivoluzione Culturale in Iran e alla crescente pressione esercitata sui progressisti e sugli intellettuali nel resto del Paese, molti di loro si recarono in Kurdistan in cerca di rifugio.

Si tratta di un'importante puntualizzazione rispetto alla consueta immagine del Kurdistan come mera zona di guerra. Il Kurdistan era anche un laboratorio politico. Era un luogo in cui la sinistra iraniana ha potuto respirare per un certo periodo, dove diverse correnti potevano discutere, organizzarsi, pubblicare e mettere alla prova le proprie idee. Ciò non significa che fosse privo di conflitti o contraddizioni. Ma significa che, per una parte della sinistra iraniana, il Kurdistan non era marginale. Era centrale.

È anche qui che la formazione del **Partito Comunista d'Iran** assume un significato. Per Alizadeh, una delle principali preoccupazioni di Komalah era che il Kurdistan non doves-

se rimanere isolato. Questo punto ricorre più volte nel suo racconto. Komalah aveva una forte base sociale in Kurdistan, ma non voleva rimanere intrappolato lì come forza regionale. L'obiettivo era collegare la lotta curda a un progetto comunista più ampio in tutto l'Iran. La creazione del Partito Comunista dell'Iran faceva parte di quella strategia.

Alizadeh descrive le discussioni con l'**Unione dei Militanti Comunisti**, tra cui personalità come Mansoor Hekmat, Khosrow Davar e Iraj Azarin. Egli afferma che questo legame fu utile per Komalah perché, secondo lui, questi compagni non intendevano separare Komalah dalle sue radici sociali curde. Al contrario, incoraggiavano Komalah a sfruttare le condizioni specifiche del Kurdistan per rafforzare il comunismo in Iran. Si tratta di una formulazione molto importante. Il problema non era se Komalah dovesse essere curda o comunista. La questione era come la sua base sociale curda potesse diventare parte di una strategia comunista più ampia.

La formazione del Partito Comunista dell'Iran non avvenne in tutta tranquillità. Alizadeh è chiaro su questo punto. All'inizio degli anni '80, la Repubblica Islamica aveva sferrato un massiccio attacco contro la sinistra. Arresti, esecuzioni, torture, pentimenti forzati, paura, esilio e demoralizzazione politica erano diventati parte della realtà. Egli parla di un clima in cui la gente arrivava persino a bruciare libri per paura. In quel contesto, la formazione del partito non si basava sull'illusione che fossero già presenti tutte le condizioni per un partito operaio di massa. Al contrario, egli afferma che sapevano che il legame con la classe operaia non era abbastanza profondo e che mancavano molte condizioni.

Allora perché costituire il partito? Secondo il racconto di Alizadeh, si trattava di una sorta di trincea politica. Era un tentativo di creare un centro di gravità, di resistere alla disperazione, di dare un senso di direzione a una sinistra frammentata e di impedire che la sconfitta della sinistra rivoluzionaria diventasse totale. Si tratta di un'osservazione lucida. Il partito non fu formato perché tutto era pronto. Fu formato perché la situazione era pericolosa e aspettare condizioni ideali avrebbe significato lasciare il campo alla Repubblica Islamica.

La repressione degli anni '80 non è quindi un dettaglio di contorno. È centrale nell'intera vicenda. Alizadeh afferma che nei primi anni il Partito Comunista d'Iran e le sue reti avevano collegamenti in molte zone operaie in tutto il Paese, e che le loro caselle postali all'estero erano piene di lettere provenienti da sostenitori e contatti. Ma la Repubblica

Islamica ricostruì gradualmente la propria capacità repressiva, imparò a bloccare queste attività e colpì duramente. Fa riferimento a circa 200 quadri di Komalah e dell'Unione dei Militanti Comunisti arrestati a Teheran, molti dei quali furono in seguito giustiziati. Inoltre, colloca questi eventi nell'ondata più ampia di repressione che culminò nel massacro dei prigionieri politici del 1988.

Questo è essenziale per comprendere la successiva debolezza della sinistra iraniana. Non si è trattato solo di una storia di errori ideologici, divisioni organizzative o confusione teorica. È stato anche il risultato di una sistematica opera di distruzione da parte dello Stato. Il fascismo islamico non si è limitato a sconfiggere gli oppositori in un dibattito politico aperto. Ha distrutto le reti, ucciso i quadri, riempito le prigioni, costretto le persone all'esilio e spezzato la continuità organizzativa. Qualsiasi discussione seria sulla sinistra iraniana oggi deve partire da quel fatto storico.

L'intervista affronta anche le successive scissioni all'interno del Partito Comunista d'Iran e di Komalah. Per un pubblico non iraniano, i nomi e i dettagli di ciascuna scissione potrebbero non essere la parte più importante. Ciò che conta è il problema politico che sta dietro a esse. Komalah operava all'interno di un movimento nazionale curdo, ma voleva rimanere socialista e internazionalista. Aveva una base di massa in Kurdistan, ma aspirava anche a un orizzonte comunista a livello nazionale, che abbracciasse tutto l'Iran. Aveva una presenza armata, ma non voleva ridurre la politica alla lotta armata. Queste contraddizioni erano reali. Non potevano essere risolte solo con gli slogan.

La discussione di Alizadeh sulla scissione di Mansoor Hekmat è particolarmente importante. Guardando indietro, egli afferma di non ritenere che quella scissione fosse necessaria all'epoca. Respinge l'idea che la scissione possa essere spiegata semplicemente come un netto conflitto tra comunismo e nazionalismo. La sua spiegazione è più complessa. Egli sostiene che le tendenze nazionaliste esistessero in Komalah fin dall'inizio, poiché Komalah era attiva all'interno di un movimento nazionale di massa. Non si trattava di una sorpresa né di una scoperta improvvisa. Qualsiasi organizzazione comunista radicata in una società nazionale oppressa dovrà affrontare questa pressione. La questione è come affrontarla politicamente.

Questa è una delle parti più significative dell'intervista. Alizadeh non finge che Komalah fosse immune dal nazionalismo. Ma respinge anche l'idea che l'esistenza di pressioni nazionaliste significhi automaticamente che il progetto comunista fosse fallito. Per lui, la

presenza del nazionalismo era un dato di fatto concreto del lavoro in Kurdistan, non un motivo per abbandonare il terreno. La vera sfida era mantenere la politica socialista radicata nella società senza dissolversi nel nazionalismo o rifugiarsi in slogan astratti.

21-5-2026

(tradotto con l'impiego dell'IA. Ogni segnalazione di errori è ben gradita)

Originale inglese su:

<https://firenexttime.net/komalah-communism-and-the-political-history-of-iranian-kurdistan/>

L'intervista originale in farsi su Asraneh a questo link:

<https://www.youtube.com/watch?v=FczRy9IoU6A>

Potete provare ad usare la sottotitolazione automatica, ben sapendone i grossi limiti.